

Lenzi (Cun): regole troppo complesse per poter funzionare

La riforma universitaria? «Un sistema di regole troppo complesse e iper-prescrittive che non funzionano». Così Andrea Lenzi, presidente del Cun, commenta la riforma universitaria che al terzo anno dalla sua entrata in vigore sembra ancora solo una macchina che ha appena avviato i motori.

Domanda. Tanti obiettivi ambiziosi per la riforma, ma quanti davvero centrati?

Risposta. I decreti a cui è stata consegnata la sua attuazione sono stati tutti emanati, però prima che il sistema entri a regime ci vorranno anni. E di certo molti correttivi.

D. Anni per avere nuovi prof per esempio?

R. Le commissioni stanno ultimando le valutazioni e a breve avremo le liste degli abilitati. A quel punto gli atenei dovranno bandire concorsi per la vera fase di reclutamento.

D. Ma con quali risorse?

R. Questo è il punto dolente. Attualmente gli atenei hanno risorse pari quasi solo agli stipendi da pagare al personale in servizio, fortunatamente il cosiddetto blocco del turnover si è

di recente allentato, consentendo di riprendere un minimo di programmazione in base ai pensionamenti.

D. Altro che reclutamento annuale promesso dalla riforma, si finirà con atenei senza professori?

R. La riduzione dei fondi, la discontinuità delle procedure, il blocco del turnover hanno portato a una progressiva diminuzione dei docenti. Da qui al 2018 ne perderemo circa 6 mila per i pensionamenti, ne abbiamo bisogno di altrettanti solo per mantenere il turnover, ma di almeno il doppio per avere un buon rapporto docenti/studenti.

D. Come fare?

R. Investire risorse nel sistema che non deve essere più considerato un costo, ma un investimento indispensabile e pensare ad un modello di valutazione ex post della qualità del prodotto e non una burocratica analisi delle procedure. Diversamente si mortifica l'autonomia.

D. Autonomia che però gli atenei non hanno dimostrato di saper gestire?

R. In parte, ma non è con un sistema punitivo che si risolve il problema, ma con una competizione amministrata che premi i migliori, con una stabili-

tà di finanziamenti che dia fiducia al mondo universitario e con una drastica riduzione degli adempimenti. Pensiamo all'accreditamento dei corsi: è davvero utile accreditarli? No. Significa limitare la sperimentazione e quindi l'autonomia. Piuttosto valutiamo l'output, diamo credito agli atenei e verifichiamo i risultati in termini di placement.

D. Altra promessa non mantenuta sono le risorse in più per i virtuosi, che fine ha fatto il «premio al merito»?

R. Anche qui si sconta il nodo risorse: il sistema premiale funziona se si è certi di avere finanziamenti ad hoc. Se per premiare qualcuno si tolgono risorse ad altri, il sistema non regge.

D. Detta così sembra che nulla o poco abbia funzionato?

R. Si è costruita una macchina di controllo burocratizzata e iper-prescrittiva, che lascia poco spazio ad innovazione e sperimentazione.

D. E ora?

R. Ora come Cun, organo di consulenza del ministro, collaboreremo con proposte di semplificazione delle norme e di miglioramento del sistema di valutazione tale da rendere gli atenei autonomi nella gestione della risorse, con un controllo dei risultati stringente, senza troppi vincoli sulle procedure e sulla gestione.



Andrea Lenzi

